

Paolo Fazioli, per amore della musica, costruisce gli strumenti più grandi e costosi del mondo



Paolo Fazioli con la pianista Ingeborg Baldaszti

Lezioni di piano dall'ingegnere

Nel cuore del Nord-Est Paolo Fazioli, romano, costruisce pianoforti. Dall'81 sforna modelli lussuosi e personalizzabili. Per il sultano del Brunei ha prodotto l'esemplare più lungo del mondo. Da bambino era una «peste», gli fecero studiare musica per tenerlo buono. Poi il diploma in pianoforte e laurea in ingegneria meccanica. Infine la folgorazione, che l'ha reso famoso. La musica è il suo unico hobby. Ma poi, somione, aggiunge: «E le pianiste».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE Paolino la peste, era da piccolo. Ultimo di sette fratelli, scatenato abbastanza per valerli tutti in rumori, monellerie & messa a soqquadro della casa romana, a Forte Bravetta. Insomma, nè pallido nè anemico, nè ritroso nè tormentato, nè malaticcio nè poveraccio, niente di quel brodo di coltura dei futuri artisti che raccontano tante iconografie. Anche le vie della musica devono essere infinite: la piccola pestilenza, proprio in quanto tale, è arrivata al diploma in pianoforte, e poi alla costruzione diretta di pianoforti. I più grandi al mondo, i migliori. Ed anche i più costosi, prima di prenotarne uno è sempre meglio farci su un pensierino, «quello» o una casa nuova?

Ride allegro, Paolo Fazioli, artista-imprenditore a Sacile, nel cuore del Nordest, ma ancora con l'accento romanaccio in bocca. Ripensa a quand'era la peste. «I miei, per star

tranquilli, pensarono di dami qualcosa da fare. Vicino a casa nostra stavano tre zitelle, ex insegnanti di musica, la più vecchia era stata allieva di Sgambati...». Pareva uno sbloccamento provvisorio. «Invece, senza saperlo, avevano toccato il tasto giusto». Il tasto? «Eh-eh! Mi appassionai subito. Cominciai a passare dalle tre maestre anche i pomeriggi, ed i miei sempre più contenti, figurarsi...».

Dopo qualche mese la passione pareva radicata. «Papà mi comprò un pianoforte. Era prudente, papà. Nel dubbio aveva preso un catorcio: un verticale, marca Müller, fatto a Napoli. Ne veniva un suono orrendo, io non mi capiclavo. Più che suonarlo, cominciai a smontarlo, a rimontarlo, a fare esperimenti. Andai avanti così per due anni». Insomma, il caso aveva fatto manifestare le due grandi predisposizioni del bambino, musica e meccanica. Aggiungiamoci una famiglia ricca - produttori di

mobili per ufficio, con fabbriche sparse per l'Italia - ed abituata a convivere col legno. Era fatta.

Studi paralleli, ingegneria meccanica a Roma e pianoforte a Pesaro, allievo di Sergio Cafaro, «erede della scuola napoletana, pianismo brillante, spumeggiante, ad effetto». Laurea e diploma. Le prime esperienze da concertista e insieme il primo lavoro in una fabbrica di papà, la carriera in industria e ancora studi di composizione sperimentale - per questi, almeno, negato, «mi uscì appena qualche valzerino».

Esperienze da imprenditore

Siamo agli anni settanta. «Avevamo una fabbrica a Torino. Mi mandarono a riassetarla. Tre anni difficili, ma la rimisi in piedi. E continuavo anche a suonare. Roba da diventare schizofrenici. «Fu lì che mi venne la folgorazione: perchè non mettermi a costruire pianoforti?». Quelli esistenti li conosceva bene, e per quanto nobilissimi neanche gli Steinway o i Bösendorfer lo soddisfacevano a fondo, nè per il suono nè per l'estetica. «In mancanza di concorrenza, all'epoca metà pianoforte era cosa morta».

Papà gli concesse lo spazio - una parte di una fabbrica di famiglia a Sacile - e qualche macchinario, qualche operai. «Misi assieme un pool, per cominciare: un tecnologo del legno, un esperto di acustica musicale...». Facemmo il punto sullo stato della tecnologia del pianoforte,

smontammo e rimontammo Steinway, Petrov, Tallone, rileggemmo tutta la letteratura». Un inizio da giapponesi? «No, volevamo conoscere proprio per non imitare».

«Pensavo: che suono voglio? Un suono più brillante, più argentino, più vicino al modo italiano di sentire la musica... Il bel canto...». E una tenuta più prolungata, una grande uniformità dei timbri, tanto più importante per la musica del 900... Pensai anche a rendere più bello il pianoforte, più elegante, ad arrotondare gli spigoli... Quando ci presentammo coi primi modelli, nel 1981 alla Musikmesse di Francoforte, fu un sasso in piccionaia, la notizia fece il giro del mondo fra i professionisti, tutte le grandi case cominciarono a svegliarsi...».

Da allora, di «Fazioli» ne sono stati prodotti 650. Solo modelli gran coda, dall'F156 all'F308, costo minimo 76 milioni, massimo - salvo personalizzazioni - 176. L'F308 è anche il pianoforte più grande e lungo del mondo, sette quintali di legno e ghisa, un mastodonte che non teme le grandi sale, dispone di un quarto pedale per ridurre la dinamica senza cambiare timbro, e insomma gli mancano solo airbag ed Abs. La stampa specializzata li ha collocati da tempo al top dei top, l'F308 poi - complice la sigla - è ovviamente «la Ferrari dei pianoforti», ma qualcuno opta per «la Rolls Royce».

Ed ha fatto il giro del mondo un altro record. Il sultano del Brunei ha

volutato per il suo palazzo in Malesia il gran bestione. Ma ancora più lussuoso. E dunque carrozzeria in radica di sequoia americana, ci sono voluti 60 metri quadri di legno, superfici completamente intarsiate, incastonate ovunque madreperle, agati ed altre pietre dure, ruote e parti d'ottone interamente laccate d'oro. E ben nascosto un «piano player» elettronico, si inserisce un floppy ed i tasti suonano da soli ciò che si desidera, da un intricatissimo studio sugli studi di Chopin di Godowski alla Biondina in Gondoletta. Questi sultani.

Esemplari personalizzati

Non che siano gli unici, a chiedere personalizzazioni. Chi vuole il piano in ciliegio, chi intarsiato... «Una psichiatra tedesca l'ha voluto azzurro chiaro». Bello? «Orrendo. Pareva un pianoforte da cucina». Fosse per lui, Paolo Fazioli starebbe al classico. Nero, il pianoforte, di ebano i tasti neri, e quelli bianchi... Beh, l'avorio non si può più usare, l'ha sostituito con un sintetico tharan, non smette di sperimentare, ora è alle prese con tatti che, a naso, faranno una brutta fine: «Osso di femore di bua. Fa schifo solo pensarlo».

Ha per clienti Alexander Lonquich, Aldo Ciccolini, Olli Mustonen. Sull'F308 hanno suonato, e con entusiasmo stando ai riconoscimenti scritti, Magaloff, Ashkenazy, Martha Argerich, Elisabeth Leonskaja... Ed Alfred Brendel che a Milano ed in oc-

casioni successive preferì il Fazioli allo Steinway, provocando il profondo risentimento della casa americana, uno scandalo, nell'ambiente, ancora vivo.

L'officina dei miracoli, poco fuori Sacile, affacciata al Cansiglio, è quieta. Di catene di montaggio neanche l'ombra. Il cuore, la «stanza dei segreti» tenuta a temperatura ed umidità costanti, ospita a stagionare per anni le tavole di abete che comporranno la tavola armonica: «Vado io personalmente a sceglierle», s'illumina Fazioli, «abeti rossi di risonanza della Val di Fiemme, gli stessi di Stradivari, tagliati ad un'età di 150 anni, di alberi giusti ce n'è uno ogni duecento».

E là, in un'altra stanza, si incollano piano piano listelle di faggio e frassino per la cintura, i contrafforti di larice, si preparano i ponticelli di acero e mogano e bosso. E più in là i telai di ghisa, stagionano anche loro per gli assestamenti definitivi post-fusione. Attorno, silenziosi e innamorati, una ventina di superartigiani. Il rumore scoppia di notte, a fabbrica vuota: ogni pianoforte va rodato, una macchina pigia i tasti per ore, a blocchi, ruvidamente.

Nel suo regno, l'ex peste passa giornate intere. Suona ancora, per sé, Schumann, Stravinsky, Ravel e Debussy i preferiti. A volte parte per concerti. Inutile chiedergli: e gli hobby? «La musica. Il pianoforte». Salvo il ghignetto improvviso: «E le pianiste».

In carcere fidanzatina di 84enne

SASSARI

È stata arrestata la scorsa notte da una pattuglia della squadra volante della Questura di Sassari, Luisa Carneglias, la giovane di 19 anni di cui nei giorni scorsi era stato annunciato il prossimo matrimonio (fissato per il 30 novembre, secondo le pubblicazioni affisse in Comune) con un pensionato di 84 anni, Francesco Brundu, che abita a Santa Maria Coghinas, piccolo centro agricolo del sassarese. La giovane, tossicodipendente, è stata fermata insieme con un altro giovane, Massimiliano Oggiano, di 25 anni, anche lui tossicodipendente e col quale conviveva. I due sono finiti in carcere con l'accusa di aver aggredito uno studente universitario (al quale i medici hanno prescritto dieci giorni di cure), che si era rifiutato di consegnare loro 200mila lire per riavere indietro il giubbotto che gli avevano sottratto poco prima.

Il pensionato, da tempo alla ricerca di una moglie, aveva fatto pubblicare su *La Nuova Sardegna* un annuncio matrimoniale nel quale spiegava, tra l'altro, di essere vedovo, e di avere tre pensioni. Aveva così conosciuto a luglio la Carneglias e da allora non ha smesso di vederla e di aiutarla anche economicamente. Qualche settimana fa la giovane gli ha chiesto di sposarla e Brundu aveva accettato, contro il parere dei quattro figli, che avevano annunciato iniziative, anche legali, per farlo desistere dal suo proposito.

Per premio «arraffa» più che può

NEW YORK

Devono essere stati i quattro minuti più veloci della sua vita. Come vincitore di un premio radiofonico, Abe Alper, un quarantottenne ragioniere di Hicksville vicino a New York, aveva la possibilità di «arraffare» quanti più biglietti possibili dal *caveau* della Chase Bank nel giro di 240 secondi. Potenzialmente poteva portarsi a casa un milione di dollari, ma ha dovuto accontentarsi di soli 103.612 (poco più di 150 milioni di lire). Quasi una beffa. Secondo un regolamento «crudele», il ragioniere doveva correre nel *caveau*, dove ben allineate sul pavimento c'erano banconote per un milione di dollari, caricarsi di soldi e depositarli in un contenitore sistemato all'esterno. L'uomo ha compiuto 13 volte il tragitto completo. «È stato tutto così frenetico. Ero nervoso, ho cercato di fare il meglio che ho potuto. Non ho mai faticato tanto in vita mia», ha detto l'uomo alla fine.

in edicola a
L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale
della buona lettura

In questo numero:

Come uccidere un ministro partendo da Canicatti
Come rapire bambini, inchiesta sulla connection criminale Belgio-Sicilia
Archivi: il piano editoriale (bocciato) di Rodolfo Brancoli
Stalin e le purghe: memorie dalla zona grigia
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Vincenzo Consolo

128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.